

L'analisi di Mediobanca ci riporta indietro di dieci anni: era dal '93 che il nostro sistema industriale non chiudeva in rosso

L'Azienda Italia fa i conti con la crisi

Nel 2002 persi 7,719 miliardi di euro. E le imprese pubbliche battono quelle private

Roberto Rossi

MILANO Più povero, con debiti sempre più alti e un minor numero di occupati. È la fotografia del nostro sistema industriale, scattata dall'ufficio studi di Mediobanca. Una fotografia che sa di vecchio, però. La realtà che rappresenta è molto simile a quella del 1993, l'ultimo anno in cui "l'Azienda Italia" chiuse il suo bilancio in rosso, anno di crisi in cui l'Europa era ancora un sogno e il miracolo economico lo si trovava stampato solo sui libri di storia. Come spiegare la similitudine? Lo studio della banca d'affari milanese - effettuato su 1.941 grandi e medie imprese italiane, attive nell'industria e nel terziario, che rappresentano il 46% del fatturato totale e il 33% della forza lavoro delle oltre 45mila aziende industriali nazionali con più di 20 addetti - parte dall'analisi dei conti economici aggregati. Nel 2002 il nostro sistema industriale ha fatto registrare una perdita netta di 7,719 miliardi di euro. Una cifra non del tutto lontana a quella del 1993, l'annus horribilis dell'industria. Allora il rosso fu

Calano gli investimenti per la ricerca: 3,4% in meno rispetto al 2001 19% in meno rispetto al 1993

di 8,5 miliardi con una differenza sostanziale. Nel 2002 è stato il settore privato a fare peggio (10,7 miliardi di perdite), mentre l'industria pubblica ha visto utili per 3 miliardi.

La causa di tutto questo è precisa: la fine della bolla speculativa di Borsa. «La perdita dell'ultimo esercizio - sottolinea lo studio - non riflette tanto un aggravamento della gestione operativa, ma subisce i riflessi delle politiche aziendali di natura finanziaria perseguite negli anni precedenti». In sostanza la caduta dei mercati e la svalutazione o l'azzeramento delle partecipazioni detenute dai gruppi, in particolare all'estero, ha determinato per il secondo anno consecutivo «un cumulo di oneri straordinari che, al netto dei proventi della stessa natura, hanno gravato il conto economico delle imprese per oltre 19 miliardi di euro (contro gli 11 miliardi del 2001)».

Il salto indietro di dieci anni non ha riguardato soltanto i risultati d'esercizio. A rimettere indietro le lancette anche gli investimenti tecnici (26.065 milioni contro i 26.527 del 1993), quelli destinati alla ricerca e allo sviluppo di un'azienda. In moneta costante si tratta di una flessione pari al 3,4% sul 2001 e al 19% sul 1993. Un dato che stupisce ancora di più se si pensa che la maggior parte degli investimenti tecnici viene utilizzato alla sostituzione dei «cespiti dismessi», ovvero alla sostituzione di macchinari usurati.

Ancora una volta, invece, la maggioranza delle risorse sono state destinate a impieghi di natura finanziaria, che rappresentano il



Annunci per la ricerca di occupazione

56,8% sul totale e che vengono impiegati per acquisizioni e finanziamenti. Per le imprese industriali in particolare, spiega il rapporto di Mediobanca, hanno rappresentato il 59,6%, mentre il terziario si è fermato a quota 50,7%. Le medie imprese, al contrario, hanno destinato

agli investimenti di natura finanziaria solo il 13,5% del totale.

Con la crescita degli investimenti finanziari è cresciuto anche il ricorso al debito. Che l'anno passato ha raggiunto i 9,6 miliardi di euro, mentre nel triennio 2000-2002 hanno toccato i 56 miliardi di euro di

IL RAPPORTO MEDIOBANCA	
I conti delle 1941 più grandi società italiane nel 2002	
PERDITE	
■ 7.719 milioni di euro nel 2002	
■ 9.266 milioni di euro i guadagni nel 2001	
FATTURATO	-0,7%
■ Imprese industriali	-1,6%
■ Imprese terziarie	+2,1%
OCCUPAZIONE	-23.919 unità
■ Imprese industriali	-21.734 unità
■ Imprese terziarie	-2.185 unità
ALiquOTA MEDIA PAGATA	
■ Industria e terziario	26,6%
■ Società quotate in Borsa*	22,7%
*escludendo il credito di imposta	
DEBITI FINANZIARI	
■ +9,6 miliardi di euro nel 2002	
■ oltre 56 miliardi di euro il ricorso al debito nel triennio 2000-2002	
PRODUTTIVITÀ	-2,0%
COSTO DEL LAVORO	+2,6%

cui 21,5 per la concessione di nuovi crediti alle banche (particolarmente concentrati nel biennio 2000-2001), 19,7 per il collocamento di obbligazioni e 11,1 miliardi per finanziamenti da consociate.

La crisi del sistema industriale ha avuto riflessi, e non poteva non essere così, per l'occupazione. Negativo per quasi 24mila unità il saldo per le aziende industriali e del terziario nel 2002. Lo studio di Mediobanca nota inoltre come per le medie imprese il saldo 2002 sia pari,

mentre i servizi pubblici hanno continuato a ridurre il numero degli occupati di 6.700 unità. Nell'ultimo triennio l'alleggerimento della forza lavoro nell'industria è stata di 51mila unità di cui la gran parte nel settore dei mezzi di trasporto (-24mila unità) ed energetico (-22mila unità). In controtendenza le imprese di costruzione (+1.900 unità) e l'occhialeria (+2.400 unità).

A limitare i danni della congiuntura economica solo pochi settori. Quello alimentare in primo luogo, ma anche l'abbigliamento, le calzature la produzione di mobili e l'orificeria. Non sufficienti, però, a fare scendere i ricavi (-0,7%) a quota 421 miliardi contro i 424 dell'anno precedente. Il bilancio più

pesante lo hanno avuto le imprese industriali (-1,6% contro una crescita dell'1,3% nel 2001) e il terziario (+3,1% a fronte di un aumento del 13,2% nell'anno precedente).

A trainare verso il basso le vendite delle imprese industriali italiane è stato il comparto meccanico-elettronico (-3% e -2,2% nell'export) soprattutto l'industria dei mezzi di trasporto. Un settore tra cui rientra la produzione automobilistica che, sebbene il rapporto di Mediobanca non sia esplicito su

questo punto, risente ovviamente della crisi della Fiat.

Ma nello stesso settore in difficoltà sono anche le imprese elettroniche (-25%) a causa del crollo del mercato delle apparecchiature per le telecomunicazioni. Flette, a causa della discesa dei prezzi praticati dai maggiori gruppi, il comparto chimico-energetico (-2,5%), in calo inoltre il metallurgico e siderurgico (-1,7% delle vendite e -2,2% nelle esportazioni).

A frenare il declino, come ricordato, è così il comparto alimentare e delle bevande, il cui fatturato è salito del 3,1% nel 2002 con una crescita delle esportazioni del 7,5%. L'export, che ha raggiunto il 15% del fatturato totale del comparto, è costituito per il 50% dalle vendite all'estero di vino. Si mangia e si beve di più e ci si prende cura di se stessi se è vero che il settore dei beni per persona e casa (comprensivo del tessile, abbigliamento, calzature, prodotti edile, legno e mobili, orificeria e gioielli) non ha perso terreno (+0,5% e -0,1% nelle vendite all'estero).

Una magra consolazione in tempo di recessione.

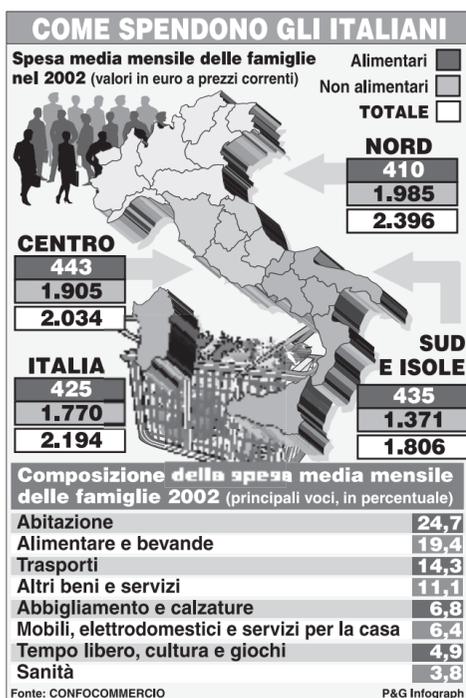
Negativo pure il saldo occupazionale: cancellati in un anno 24mila posti di lavoro. In testa, trasporti ed energia

Confcommercio fotografa i consumi delle famiglie: si spende di più per l'abitazione (più 23%) e di meno (20%) per l'istruzione. Vivere costa 2.194 euro al mese

Cambia la spesa: più pesce, meno grassi e tanta casa

MILANO Cambiano i consumi degli italiani. In 5 anni le famiglie hanno aumentato la spesa per l'abitazione del 23%, mentre hanno ridotto del 20% quelle per l'istruzione. Ma emerge anche una maggiore attenzione alla linea con un aumento dei consumi del pesce e una diminuzione di quelle per i grassi. È questa la tendenza della spesa delle famiglie in base a un'analisi del Centro studi di Confcommercio che ne ha fotografato i consumi nel periodo 1997-2002, su dati Istat. Mentre al Centro prevale la corsa all'acquisto dell'abitazione, al Sud sale la spesa alimentare (+38 euro) contrariamente al Nord dove invece si spende di più per il non alimentare (1.985 euro). Allo stesso tempo si semplificano i nuclei familiari (da 2,66 a 2,58 la componente media), cala il consumo di olii e grassi (-24,2%), tiene il consumo di carne dopo l'effetto mucca-pazza e cresce quello di pesce (+15,6%). In generale, nel non alimentare vincono casa (542 euro) e trasporto (314 euro) mentre perdono istruzione (-6 euro) e sanità (-4 euro).

Spesa media mensile. Ha registrato tra il 1997 e il 2002 un incremento cumulato in valore dell'8,3% (da 2.025 euro del 1997 a 2.194 euro del 2002). La crescita è stata quasi doppia (+15,4%) rispetto alla media nazionale per le regioni del Centro, del 6,3% e del 6,8% invece per le regioni setten-



trionali e per quelle meridionali. Le famiglie del Nord hanno incrementato i consumi non alimentari (+7%), mentre nelle regioni del Sud è cresciuta la spesa alimentare (+10% circa).

Spesa alimentare. È al Centro che le famiglie destinano alla spesa alimentare la somma più elevata (443 euro); a seguire, Sud e Isole (435 euro); in coda il Nord (410 euro). In media, le famiglie italiane spendono nel settore alimentare e bevande 425 euro mensili (401,29 euro nel 1997), rispetto ai 1.770,00 euro per il non alimentare (rispettivamente il 5,9% e il 9% in più).

Più pesce, meno olii e grassi. In calo rispetto al 1997 la spesa per gli alimenti ritenuti meno salutari: su tutto il territorio si è infatti registrato un -24,2% per olii e grassi, il cui peso nella spesa media mensile scende dal 5% al 3,6%; meno accentuato il calo di zucchero e caffè (-6,1%) con punte negative al Nord e al Centro (-8,9% e -7,7%) e una crescita di circa l'1% nel Mezzogiorno. Mentre è simile nelle tre aree del Paese la spesa media per bevande, per patate, frutta e ortaggi il Centro si distingue per il livello più elevato (82,18 euro). Per latte, formaggi e uova il Nord spendeva mediamente nel 1997 più di tutte le altre voci (58,60 euro); nel 2002 il valore è diminuito dell'1,9% e il primato è passato alle famiglie del Sud (61,40 euro, +10%). Tiene, dopo l'effetto mucca pazza, la

carne: si spendono in media 98,73 euro, poco più di quanto si spendeva nel 1997 (95,18 euro); al Nord il valore scende a 93,44 euro, al Sud sale a 101,14 euro e tocca il massimo al Centro (105,66). Aumenti significativi invece per il pesce: se nel '97 la spesa media era pari a 30,38 euro nel 2002 è salita a 35,10 (+15,6%). Una crescita che ha interessato tutte le aree ma soprattutto il Mezzogiorno (+21,4% rispetto al 1997), dove la spesa è di 45,15 euro, contro i circa 40 euro del Centro e i 28,75 del Nord.

Spesa non alimentare. Gli acquisti di prodotti non alimentari e servizi rappresentano circa i 4/5 dei consumi totali delle famiglie a livello nazionale. A incidere maggiormente sul bilancio familiare sono tutte le spese connesse all'abitazione (affitto, condominio, manutenzione), nell'insieme quasi il 25% della spesa a livello nazionale, in crescita nel quinquennio.

Corsa alla casa al centro. Al Centro la quota destinata all'abitazione raggiunge il livello più elevato (26,5% nel 2002): in regioni come Toscana e Lazio la quota mensile è di 676 e 618 euro per affitti e spese accessorie (27% della spesa totale). Le regioni meridionali, invece, evidenziano l'incidenza più bassa, con poco più del 21%. A livello nazionale l'incremento della spesa per abitazione è stato tra il 1997-2002 di oltre il 23%.

Tecnosistemi, 2.500 dipendenti a rischio

MILANO I sindacati dei metalmeccanici intervengono sulla crisi di Tecnosistemi, con 2.500 posti a rischio e annunciano un interesse della Sirti per l'azienda. «Le nostre preoccupazioni sul possibile blocco dell'operatività di Tecnosistemi diventano realtà: se non si interviene, assisteremo al declino di una realtà produttiva che occupa 2500 persone». È quanto sostengono in un comunicato unitario Fim Cisl,

Fiom Cgil e Uilm. «Servono azioni incisive». Per i sindacati dei metalmeccanici «il rischio è quello di un blocco dell'operatività quotidiana. Perché, da una parte, ciò significa l'impossibilità di fatturare e di conseguenza di pagare gli stipendi, dall'altra si produrrebbe un impoverimento delle potenzialità dell'azienda con la messa a rischio di qualsiasi progetto di difesa e rilancio di una prospettiva industriale».

GIORNI DI STORIA

Ultimi giorni di un regime

Dalla primavera al 25 luglio del 1943 il consenso al regime fascista si sfalda. Le parole di Mussolini al Gran Consiglio: "Avete provocato la crisi del regime. La seduta è tolta" sono l'epitaffio senza appello per un ventennio votato alla rimozione della libertà e della democrazia.

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità



Si modificano le partecipazioni post fusione. Ridotto il peso di Fondiaria-Sai e di Mediobanca. Oggi Seat passa al gruppo Silver

Nella «nuova» Pirelli, Generali secondo azionista

MILANO Si modifica l'azionariato di Pirelli, dopo l'intero riassetto del gruppo che ha visto la fusione tra Pirelli spa e Pirellina.

Da comunicazioni della Consob si è appreso, infatti, che Fondiaria-Sai è scesa al 4,265% del capitale dal 5,618% di fine 2002. In calo anche la quota di Mediobanca, passata dal 5,075% di aprile 2002 al 3,954% nella società di Marco Tronchetti Provera.

Landensbank Baden-Wuerttemberg detiene, invece, una quota di circa il 4,25% del capitale e si posiziona al quarto posto fra i principali soci. L'istituto tedesco deteneva, infatti, una quota del 5,553% in Pirelli

spa, rilevata dal finanziere svizzero Martin Ebner.

Al secondo e terzo posto nell'azionariato, dopo la Camfin (23,7%), la finanziaria di Marco Tronchetti Provera si trovano, rispettivamente, le Generali (4,6%) e Rcs, con circa il 4,42%. Il Leone di Trieste deteneva una quota del 7,418% di Pirellina, pari a oltre 153 milioni di azioni, che in seguito all'aumento del numero di azioni del capitale della nuova Pirelli è scesa al 4,6%, di cui il 3,77% è vincolato nel patto di sindacato.

Come detto anche Rcs Mediobanca, dal 6,006 ante fusione, ha visto assottigliarsi la propria parteci-

pazione a circa il 4,42%, interamente conferita al patto. Fonsai detiene invece una quota del 4,17% nel patto, ma non è escluso che la compagnia sfiori il 4,20% tramite altre piccole partecipazioni detenute attraverso la gestione fondi, mentre alla famiglia Benetton fa capo una quota del 3,93%, di cui il 3,77% vincolato.

Dopo Edizione Holding, si colloca Mediobanca che potrebbe avere una quota leggermente superiore al 3,77% sindacato, stessa quota posseduta e vincolata da Ras. La rosa degli azionisti si completa con la s.M.I. Spa, scesa post fusione dal 2,436 all'1,47%, partecipazione interamente

conferita, mentre all'interno del patto, Massimo Moratti e la Sinpar di Lucchini chiudono la cerchia dei soci con una quota rispettivamente dello 0,98% e dello 0,74%.

Intanto oggi ci sarà la chiusura della vendita del 61,5% di Seat Pagine Gialle al consorzio Silver. Nel pomeriggio è in programma poi una riunione del cda per il rinnovo del consiglio stesso, dove siede dal primo agosto, dopo l'addio a Unicredit, Luca Majocchi, che vedrà formalizzata la propria nomina ad amministratore delegato della società.

In attesa della svolta, con la nuova squadra di vertice, i titoli Seat in Borsa solo saliti del 2,60% a 0,7972

euro, tra scambi intensi. In tensione anche i titoli risparmio che fanno balzo dell'8,40% a 0,6875 dopo una lunga sospensione per eccesso di rialzo nel pomeriggio.

Sale così al 32,9% il progresso accumulato questa settimana dalla società, in cui sono confluite le attività negli elenchi telefonici della vecchia Seat, da quando lunedì la scissione dell'azienda è divenuta efficace e la Borsa Italiana ha fissato a 0,5996 euro il prezzo di riferimento per l'avvio delle contrattazioni. I titoli risparmio hanno segnato invece un rialzo del 37,5% rispetto al prezzo di riferimento calcolato per la scissione (0,5 euro).

ARPA
Agenzia Regionale per la Prevenzione e l'Ambiente dell'Emilia Romagna
AVVISO DI GARA
L'Agenzia Regionale per la Prevenzione e l'Ambiente dell'Emilia-Romagna indice un pubblico incanto per l'affidamento della fornitura, suddivisa in quattro lotti, di autocarri secondo la tipologia e quantità descritte nel Capitolato Speciale. Importo presunto complessivo pari ad Euro 238.670,00 Iva esclusa. Le ditte interessate dovranno fare pervenire le proprie offerte, complete della documentazione richiesta, entro il giorno 29 settembre 2003, ore 12,00. Il bando di gara sarà pubblicato sulla G.U.C.E. alla quale è stato inviato in data 06/08/2003. Copia integrale del bando e degli atti di gara potranno essere richiesti all'Area Provveditorato ed Economato di ARPA, Via Po 5 40139 Bologna (Tel. 051/6223849, fax 051/541026), e sono disponibili sul sito http://www.arpa.emr.it.
Il Responsabile dell'Area Patrimonio e Servizi Tecnici
Ing. Claudio Candelli

COMUNE DI SCANDIANO
Provincia di Reggio nell'Emilia
3° Settore - Uso e Assetto del Territorio
Il Dirigente - Rende Nota
L'indizione del bando di gara mediante pubblico incanto per l'affidamento di servizi tecnici professionali di ingegneria ed architettura relativi all'intervento di ricalificazione del polo fieristico con annessa area per spettacoli viaggiatori. a) Stazione appaltante: Comune di Scandiano, Via Vallisneri 6 - 42019 Scandiano (Re). Tel. 0522/764211 fax:0522/857592
b) Responsabile del Procedimento: Arch. Alberto Morselli. c) Importo presunto dei lavori: Euro 8.800.000,00. d) Termine di presentazione delle offerte: ore 12,00 del 13/09/2003. e) Data di spedizione alla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee: 17/07/2003. Il bando in versione integrale è pubblicato anche sul sito Internet: www.comune.scandiano.re.it/bandi e all'Albo Pretorio del Comune di Scandiano ed è reperibile presso l'Ufficio IURP del Comune. Per informazioni: Tel. 0522/764222.
Scandiano li, 08/08/2003
Il Dirigente del III Settore: Arch. Milli Ghedini